

**IN CONCORSO** Dopo un brillante passato come sceneggiatore, Arriaga esordisce alla regia, e se la cava bene, con «The Burning Plain» con Charlize Theron e (assente) Kim Basinger. Una donna deve rielaborare la morte violenta della madre

di Alberto Crespi / Venezia

**S**econda giornata hollywoodiana, con lungo applauso a fine proiezione, alla Mostra: *The Burning Plain* - «Planura in fiamme» - di Guillermo Arriaga, che esordisce come regista dopo un brillante curriculum di sceneggiatore (*Amores perros*, *21 grammi* e *Babel* per Alejandro Inarritu, *Le tre sepolture* per Tommy Lee Jones). La star più attesa, Kim Basinger, dà buca: e in conferenza stampa tutti si affannano a spiegare quanto è bella, quanto è brava, praticamente una santa. «Mi si nota di più se non vengo», come diceva Nanni Moretti. In compenso c'è Charlize Theron, la splendida diva sudafricana protagonista e produttrice del film, che confessa: «La Charlize attrice si lamenta con la Charlize produttrice: non mi sono pagata abbastanza, ma questi film non si fanno per denaro». In realtà *The Burning Plain*, dal punto di vista di Charlize, sembra una seduta di autoanalisi: nel film è una donna che a distanza di anni deve rielaborare la morte violenta della madre e dell'amante di lei, in un incidente nel quale forse ha avuto un ruolo. Essendo noto che a 15 anni Charlize Theron ha vissuto il dramma della

# Arriaga nel fuoco dei destini incrociati



Charlize Theron ieri al Lido alla presentazione di «The burning Plain» Foto di Claudio Onorati/Ansa

morte del padre, ucciso dalla madre a fucilate durante una lite (il fatto fu derubricato come legittima difesa, la donna non fu arrestata), viene da pensare che Arriaga, proponendole il film, si sia giocato un clamoroso jolly che poteva sfociare anche in un «ma come ti permetti?». Invece la Theron, che ama le sfide (ha vinto un Oscar fingendosi una serial-killer orrenda in *Monster*), ha accettato e *The Burning Plain* è diventato un film di serie A, con un cast corale in cui, oltre alla Basinger, spicca una giovanissima Jennifer Lawrence nel ruolo di Charlize da adolescente. Infatti, come sempre nei copioni di Arriaga, il film va

**Una bella sfida per la Theron: da ragazza ha vissuto un'esperienza simile a quella narrata dal film**

avanti e indietro nel tempo e nello spazio, intersecando quattro storie che alla fine si rivelano una sola. Nel New Mexico di 13 anni fa, Gina

(Kim Basinger) e Nick (Joachim de Almeida) hanno una storia all'insaputa delle rispettive famiglie, una anglosassone e l'altra ispanica: i loro incontri clandestini avvengono in un trailer sperduto nel deserto, dove però li scopre Mariana (Jennifer Lawrence), figlia di Gina. Un giorno il trailer esplose (ma è l'inizio del film, la scena primaria) e i due muoiono carbonizzati. Dopo il funerale, il figlio di Nick Santiago (J.D. Pardo) va a cercare Mariana. Scoppiò un amore dolcissimo e proibito. Anni dopo - ma nel film, lo ripetiamo, tutto avviene «contemporaneamente», in continui montaggi alternati - Mariana

vive in Oregon: si fa chiamare Sylvia, dirige un ristorante, cambia uomo ogni notte e si infligge tremende punizioni corporali, per espriare. Nel frattempo Santiago vive in Messico con la figlia Maria, ma quando rischia di morire per un incidente aereo spedisce la bambina, con il fido amico Carlos, alla ricerca di una madre mai vista...

Raccontato in modo lineare, *The Burning Plain* è un melodramma a cavallo del Rio Grande che non sarebbe dispiaciuto a Faulkner o a Peckinpah. Come sempre nei copioni di Arriaga, la curiosità sta tutta nel seguire i balzi della messinscena e nello scoprire strada facendo i legami fra i personaggi. A differenza che in *Babel*, qui si capisce tutto dopo un quarto d'ora, per cui non ci sentiamo in colpa per averci raccontato la trama.

Da anni Arriaga covava l'esordio da regista, convinto - da romanziere di successo - che gli scrittori, nel cinema, siano ingiustamente sottovalutati. Il suo primo film sembra... un film di Inarritu, il che potrebbe suonare come un insulto ad entrambi, ma è solo una constatazione. Lo stile è quello, barocco e affascinante, anche se non particolarmente originale come Arriaga stesso ammette: «Mai sentito parlare del Kurosawa di *Rashomon*, o di un certo Godard?». Aggiungeremo il Kubrick di *Rapina a mano armata* e, volendo, il Griffith di *Intolerance*: difficile inventarsi qualcosa di nuovo, giusto invece recuperare vecchie storie cercando un modo diverso di raccontarle. Che poi, secondo Arriaga, è insito nella natura umana: «Non pensiamo mai in modo lineare, il nostro modo di percepire il mondo è sempre scomposto. I nostri pensieri fanno continui andirivieni nel tempo. E i nostri corpi cambiano. La polvere è composta in buona parte di frammenti della nostra pelle. Io non ho più una sola cellula del me stesso di trent'anni fa». E tutto questo, sottolinea ridendo Charlize Theron, è detto da un uomo «che non porta nemmeno l'orologio». Non gli serve.

## SCHERMOCOLLE

### Lo sguardo a specchio di Kiarostami

ENRICO GHEZZI

**D**umbo (2). Mi torna in mente un amico. Ci saremo incontrati e parlati davvero sette o otto volte in tutto, dentro o davanti ai cinema genovesi degli anni settanta dove ci si incrociava spesso. L'intensità del nostro accordo nutritiva e ramificava e sopportava i disaccordi e gli scontri di opinione cinefila più aspri, in riferimento a un codice comune che si supponeva fortissimo, riconosciuto negli occhi prima di qualunque ragionamento. Ricordo la sua reazione quando gli accennai ai modi eventuali per provare a andare a Venezia, alle giornate del cinema, al festival: «non posso, io devo andare al cinema» (oppure era: «devo vedere dei film»). Ci si perse di vista, un'attività diverse, non so in quale paese sia finito a studiare; i trasferimenti erano dissolvimenti brutali, numeri e indirizzi cambiavano, non c'era il telefonino col quale e dal quale quasi mai si trasloca. Alla spettrale tecnica e «naturale» dei viventi filmati imbalsamati nel loro stesso vivere, alla consuetudine con i blocchi filmici di tempo scolpito e istoriato, ho sovrapposto un'indifferenza al tempo, risentendo lo spezzettamento fotografico che fa di ogni istante filmico una miriade di microfrazioni. Anche la differenza di frequenza, la distanza tra un incontro e l'altro, si annulla, che si tratti di due settimane o di tre anni o di una (altra) vita. Il tempo non passa, poiché è già passato. Torno con i piedi in laguna. Cosa vediamo ai festival, se non il festival stesso. Film, raramente. Sempre più desueti e improbabili nella loro normalità, agevolmente sostituiti da segni/divi di ogni genere. Oppure cinema, cinema lontanissimo dallo schermo che non sia quello della propria performance. La cosa bellissima di Kiarostami è un gesto semplice e già visto: una serie di primi piani di spettatori di un film immaginario. Anch'essi immaginari, più attori di quelli che vedono e che noi non vediamo mentre ci guardano, la Binoche e molti altri volti. Il disagio è che guardino insieme il film e «noi». E il film siamo «noi» non perché inquadrati persone che fanno gli spettatori, ma perché abitiamo esattamente lo stesso spazio del film che essi son supposti vedere, estranei e spaesati. È il preciso essere/non essere melanconico che ogni film anche il più brutto e cretino allo stesso modo evoca. Vedere quel che non siamo, la forma del nostro non essere. Soggetto ineliminabile del cinema. Entro alle 9 di mattina nella minuscola sala Zorzi, per le quattro ore della prima metà di *Melancholia* del filippino Lav Diaz, non so quel che mi aspetta, non so quel che mi aspetto. Non è neanche un desiderio. Vedo muoversi per le strade in bianconero di un villaggio desolato una puttana, un proiettore, una suora che chiede l'elemosina (misteriosamente gliela diamo).

## POLEMICA Un giudice accoglie il ricorso di un'erede del musicista sul film di Benvenuti. Ma la scena «incriminata» non c'è

# La Mostra «salva» Puccini dal tribunale

/ Venezia

**P**uccini è salvo. Il film di Paolo Benvenuti e Paola Baroni *Puccini e la fanciulla* è stato regolarmente proiettato, ieri pomeriggio alle 17, come evento fuori concorso della 65esima Mostra. Il dubbio c'era: ieri, all'ora di pranzo, si è saputo che il tribunale di Milano l'aveva bloccato con un'ordinanza che vietava «l'utilizzo, nella colonna sonora del film, della lettura della corrispondenza tra Puccini e l'amante Giulia Manfredi». Si accoglieva così l'istanza di Simonetta Puccini, erede del musicista, che da tempo combatte il film a suon di carte bollate; evidentemente senza averlo mai visto, poiché di lettere fra il musicista e Giulia Manfredi, in esso, non c'è traccia. Benvenuti ha potuto commentare: «Saremo noi a fare una contro denuncia a questa signora, che ci accusa di cose che non esistono». La storia, effettivamente, appare assurda da ogni punto di vista. Puccini e la fanciulla è girato nei veri luoghi pucciniani di Torre del Lago, con l'ap-



Paolo Benvenuti e Paola Baroni Foto Ap

poggio produttivo della Film Commission toscana, del Comune di Viareggio e della Fondazione Festival Pucciniano, che lo includerà nelle mani-

festazioni per il 150esimo anniversario della nascita del maestro. I problemi sono tutti della famiglia Puccini, forse perché le donne «ufficiali» di Giacomo - la moglie Elvira e la figlia Fosca - non fanno, nel film, una bella figura. Il film racconta infatti la triste storia... non di Giulia Manfredi, che fu amante del musicista e, alla luce di documenti ritrovati da Benvenuti e dal suo staff, gli diede un figlio illegittimo (storia vecchia, uscita su tutti i giornali), ma di sua cugina Doria, servetta di casa accusata di avere una tresca con Puccini, cacciata da ignominia, morta suicida e scoperta vergine dall'autopsia. Alla luce dei carteggi, il film ipotizza che Fosca ed Elvira abbiano tramato tutto perché Doria aveva beccato la prima in flagrante con l'amante. Puccini, nel film, fa solo la figura del pavido. Che fosse un donnaiolo, lo si sa da almeno un secolo. Questa storia un tantino pruriginosa rischia di occultare il film. Che racconta la vicenda di Doria, analizza i rapporti di classe fra padroni e servi nell'Italia del primo '900 e ricostruisce

i giorni in cui Puccini componeva *La fanciulla del West*. Il tutto in un film privo di dialoghi, formalmente elegantissimo, girato in uno stile fin troppo austero. Allievo di Straub & Huillet, Benvenuti ha fatto il suo *Cronaca di Anna Magdalena Bach*, ma lo stile che negli anni '60 e '70 era innovativo, addirittura everisivo, oggi rischia di sembrare quasi accademico. Il risultato è che *Puccini e la fanciulla* è un film difficile, di nicchia, ma del resto Benvenuti - autore di opere altrettanto impervie come *Il bacio di Giuda*, *Confortorio* e il recente, controverso *Segreti di Stato* - lo sa bene: «Io e Paola Baroni, in fondo, lavoriamo come storici: solo che alla fine di anni di ricerche, anziché scrivere un saggio, giriamo un film». Che ricerca magnificamente le atmosfere visive dei macchiaioli toscani e trova almeno un interprete miracoloso, Riccardo Moretti: un musicista (insegna al Conservatorio di Parma), che sa recitare e somiglia a Puccini in modo impressionante.

## POLEMICA Un suo collaboratore «Quel Bene non va bene»

«Oggi verrà proiettata a Venezia una versione di *Nostra signora dei turchi* di Carmelo Bene che viene annunciata come originale ma che originale non è, ad opera delle Cineteca nazionale»: lo ha detto Rino Maenza, che fu collaboratore di Carmelo Bene per lunghi anni e che tuttora si occupa della tutela e della divulgazione dell'opera dell'artista. «Ho parlato ieri della cosa con gli eredi, dopo aver appreso della proiezione - spiega Maenza - e sono caduti dalla nuvole e poi si sono irritati perché nessuno ha chiesto loro l'autorizzazione prevista, non solo per la proiezione di un'opera non ufficialmente divulgata dall'artista ma oltretutto rimaneggiata, senza neppure chiedere l'autorizzazione al montatore del film, Mauro Contini, che per legge deve essere consultato. Non è il modo questo - conclude Maenza - per fare cultura, così non si tutelano i diritti e soprattutto non c'è alcuna cura filologica dell'opera di Bene». La pellicola viene proiettata stasera alle 22.30 nella sezione «Questi fantasmi».

ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

In edicola  
in occasione del 40° anniversario dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

JIRÍ HOCHMAN  
LUCIANO ANTONETTI

**IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO**

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66595065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

**Abbonamenti l'Unità**

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
		12 mesi		150 euro	
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

[www.unita.it](http://www.unita.it)

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66595065 Fax: 02/66595171 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su l'Unità **PK** publicompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.455522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0131.231424	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273171 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65984.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.5491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.5494626	PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Binigata Reggio 32, Tel. 0522.3685511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
CUNEO, c.so Goltini 21bis, Tel. 0171.6091222	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Si è spenta giovedì 28 agosto

### MARISA BELLICCI AVER

di cui amici e parenti ricordano il generoso e appassionato impegno per l'emancipazione della donna e della società. Ne danno il triste annuncio la figlia Graziella con il marito Luca e il nipotino Leonardo. Il saluto funebre avrà luogo oggi alle 10,30 presso la camera ardente dell'ospedale Maria Goretti di Latina.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** publicompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

solo per adesioni  
06/69548238 - 011/6665258